

posta letteraria

Cara, carissima Chiara

non solo ti capisco profondamente: profondamente ti sento. Al punto che ti chiedo, mentre nello stesso identico istante lo chiedo a me: è l'ostinazione a rimanere aggrappata a quel mancato punto che solo tu potresti mettere che ti impedisce di attraversare il dolore o è la paura di quel dolore che ti costringe a rimanere aggrappata a quel mancato punto?

Che cosa cambia, penserai tu. E invece secondo me cambia tutto: anziché concentrarti sul tuo rammarico perché le cose possono finire, potresti (potremmo) infatti concentrarti (concentrarci) sul panico del dolore uguale solo a se stesso a cui la fine di un'esperienza chiama: è un dolore che, se decidiamo di attraversarlo, si scioglierà in rabbia per poi condensarsi in una malinconia irrimediabile, per poi, finalmente, diventare accettazione. Possibile solo se, nel frattempo, anche noi, assieme alle nostre emozioni, ci siamo trasformati... Cambiare è mortale, amica subito mia: cambiare è vitale. È comunque l'unica maniera che abbiamo a nostra disposizione per celebrare quello che ci succede, anche quando finisce, invece di subirlo... Potrei consigliarti diversi saggi di psicoanalisti illuminati che hanno aiutato me a non resistere al cambiamento: *Le Forme dell'Addio* di Umberta Telfener, per esempio, o *Lasciarsi* di Franco La Cecla sono state due vere e proprie torce, per me, lungo la

galleria di un abbandono che ho faticato moltissimo ad attraversare...

Ma la mia fiducia nel potere terapeutico della narrativa supera perfino quella che ho nella letteratura clinica: dunque ti invito a leggere, o magari a rileggere, *Fine di una storia* di Graham Greene, un romanzo lacerante e definitivo su una passione assoluta, quella che lega Sarah, sposata con un grigio diplomatico, e Bendrix, uno scrittore, fino al giorno in cui Sarah, senza nessun motivo apparente, decide di troncargli la loro relazione. La donna non reggeva più il peso della clandestinità? Si è innamorata di un altro uomo ancora? Capricciosa e volitiva, lo ha usato finché la divertiva? Bendrix non si dà pace. Ma più insisterà a cercare una risposta alle sue domande, più dovrà (e potrà) fare i conti con il fatto che «l'amore non è mai perduto». E con il mistero che ogni amore, e ogni nostra esperienza umana, hanno come presupposto.

Fai pace con quel mistero, Chiara. Dagli ragione: possiamo odiarlo proprio per questo, ma ce l'ha.



Ciao Chiara

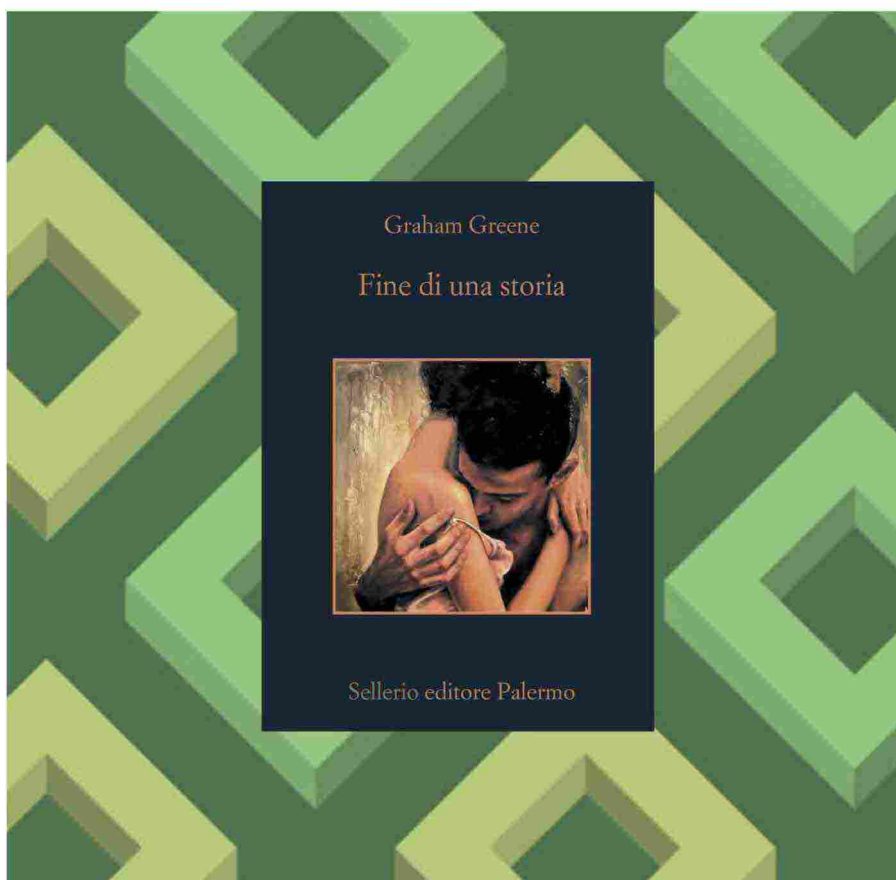
mi accorgo che la fine di ogni cosa mi fa paura. È sempre così, mi è successo spesso, è una dinamica che ormai sento che mi appartiene: gli epiloghi non so accettarli perché so di non essere mai capace di superarli davvero. Temo che una parte di me resterà sempre a quella persona, in quei rapporti che improvvisamente ho visto sfiorire, e che nessuno potrà mai ridarmela indietro. Non è così? Che senso ha che tutto finisca dopo che hai dato tutto, dopo che ti sei data tutta? Perché succede? E, soprattutto, perché anche le cose belle finiscono? So che per molti i punti rasserenano, ma per me non funziona così. Il più delle volte mi paralizzano e mi sento stagnare in quella speranza che prima o poi le cose torneranno come prima. Vivo in un costante stato di non-accettazione, subdolo ma che mi fa assaporare le giornate come una parentesi, come fossi certa che quel rapporto, un giorno, tornerà ad essere vivo come allora. E questo, io credo, mi impedisce di attraversare davvero il dolore, di mettermi comoda, di abitarlo ed arredarlo. Me lo fa vivere a metà, marginalmente, edulcorato dalla convinzione (dolce) che le cose belle, così belle, resistono a tutto e sanno tornare. Invece no, finiscono eccome. Scappano, fuggono, svaniscono. Ma io non voglio mai crederci. Spero mi risponderai, Grazie per il tuo lavoro, quello che scrivi è sempre così vero e autentico.

Chiara



Chiara Gamberale ha scritto romanzi come "Una vita sottile", "La zona cieca", "Le luci nelle case degli altri", "Per dieci minuti", "Il grembo paterno" ed è tradotta in diciotto paesi. È autrice e conduttrice del podcast "Gli slegati" e dirige la Scuola di Orientamento Creativo "Creavità"

IL LIBRO CONSIGLIATO



Problemi d'amore? Di lavoro? La risposta è in un libro



Ogni settimana Chiara Gamberale e Diego De Silva si alterneranno in questa rubrica, rispondendo con un consiglio di lettura alle vostre sollecitazioni. Scrivete:

postaletteraria@lastampa.it